

## Colpo d'occhio sul Palasport rosso e tricolore



Alcune delle delegazioni estere al congresso. In alto, Hu Qi Li, capo della delegazione, membro della Segreteria del PC cinese. Sotto, a sinistra, Vladimir Zagladin, del Comitato Centrale del PCUS

### La politica i movimenti il paese reale gli ospiti esteri

MILANO — La sala presenta un colpo d'occhio di quelli da ricordare. La platea è affollata dagli oltre 1.200 delegati, l'arco di gradinate riservato agli invitati appare gremito fino alla vetrata che gira in alto tutto attorno alla grande ellisse del palazzo dello sport. Non c'è un posto libero in tribuna stampa, dove si ritrovano gomito a gomito molte delle firme più note del giornalismo italiano e un gran numero di corrispondenti e inviati di giornali stranieri. Quattro postazioni televisive sono entrate in azione, le telecamere delle emittenti di Stato e private frugano ogni angolo, riprendono i volti dei segretari dei partiti che occupano la tribuna loro riservata, scondinando senza soluzione di continuità nello spazio accoglie le personalità della cultura, dell'università, dell'arte italiana.

Cronaca della prima giornata dei lavori congressuali Il volto moderno del partito e l'ampiezza dell'interesse per la sua politica

nella. E Magri, Capanna, Milani. Poco più in là ci sono Paolo Volponi e Dario Fo, Giovanni Giudici e Heinz Timmerman, Sandra Milo, Valeria Moriconi, Giò Pomodoro, Sergio Zavoli, Blagio Agnes, Antonio Ghirelli e decine di altri. Sono le dieci in punto quando Arrigo Boldrini, presidente della Commissione centrale di controllo, pronuncia il discorso inaugurale del XVI Congresso del PCI. Alla presidenza sono saliti da poco i compagni della direzione uscente, i segretari regionali, alcuni tra i fondatori del partito. Ecco le medaglie d'oro della Resistenza, ecco Ines Cervi che rappresenta la sua eroica famiglia e tutti i caduti nella lotta di liberazione. E subito dopo la vedova di Pio La Torre, Nando Dalla Chiesa (il figlio del generale assassinato), Pasquale Gatto, in cui si riconoscono i familiari delle vittime del terrorismo e della mafia. E ancora gli uomini della cultura, gli esponenti delle assemblee elettive, dal Parlamento europeo ai sindaci, i dirigenti delle organizzazioni di massa, dalla Cgil all'Arci, dall'Udi alle cooperative; i delegati delle grandi fabbriche; i coltivatori diretti; i compagni dell'emigrazione all'estero e delle minoranze linguistiche. La tribuna delle delegazioni straniere è ugualmente al completo. Alle due estremità della prima fila siedono i delegati del PC dell'Unione Sovietica e del PC della Repubblica popolare cinese. Numerose anche le rappresentanze del corpo diplomatico. Gli obiettivi dei fotografi impazzono in tutte le direzioni. Si muovono a grappoli sotto il palco della presidenza ornato di piante verdi e di vasi di margherite bianche. Un immenso varieto rosso che funge da fondale è l'unico elemento scenografico di una sala in cui la funzionalità prevale sui fattori spettacolari. Fa tuttavia «spettacolo», sono meglio del termine, la stessa assemblea congressuale, in cui il PCI mostra il suo volto di partito rinnovato, la continuità delle sue generazioni di militanti e di dirigenti, dai veterani ai giovanissimi, e con una presenza femminile non riscontrabile in qualunque altra assemblea politica. Bisognerebbe anche parlare del «collegio» dei duemilacinquecento invitati (una buona metà provenienti da tutta Italia, gli altri di Milano) che si assestano sulle gradinate.

Molti di loro — ci dicono i compagni del servizio d'ordine — attendevano l'apertura dei cancelli del palasport fin dalle sette e mezza del mattino, per occupare i posti migliori. Per arrivare nella gigantesca area sportiva di S. Siro dove si erge il grande ellisse schiacciato al centro del palasport (considerato uno degli impianti più moderni d'Europa) bisogna passare l'imbuto del traffico mattutino di Milano. Poi standardi rossi e tricolori annunciano la sede del congresso, pullulante prima dell'inizio d'automobili e di gente. «L'Unità» ha predisposto edicole ad ogni ingresso, dove si possono acquistare tutti i quotidiani. Nell'atrio, un altro stand del nostro giornale, e poi quello di «Rinascita» e degli Editori Riuniti. Tutto funziona alla perfezione, solo le operazioni iniziali di controllo delle deleghe e degli inviti dilata un poco i tempi d'inizio, ma alle 9.50 il congresso è già al via. Boldrini, nel suo discorso, ricorda fra l'altro i compagni scomparsi dopo il XV congresso. E alla loro memoria viene dedicato un minuto di silenzio. Alle 10.20 Roberto Vitali reca il saluto dei comunisti milanesi; alle 10.30 parla il sindaco, Carlo Tognoli, cordialmente applaudito. Gli applausi salgono di tono quando viene letto il messaggio indirizzato al presidente Pertini. Enrico Berlinguer sale alla tribuna alle 10.45. I fotografi come al solito si affollano confusamente. Il segretario generale del partito parla per due ore e cinquanta, seguito con estrema attenzione, interrotto sovente da applausi. Alla fine, tutti si alzano in piedi, i delegati, gli invitati, gli ospiti stranieri (fotografi e operatori riprendono in particolare gli applausi di Afanasiev, Zagladin e Smirnov; mentre molti giornalisti strappano le prime dichiarazioni «a caldo» ai segretari degli altri partiti italiani) per una lunga ovazione. Edoardo Perrone legge poi il messaggio di risposta di Sandro Pertini, accolto con entusiasmo. I congressisti nominano quindi le commissioni politica, elettorale, per le modifiche statutarie e per la verifica dei poteri, che già si riuniscono nel pomeriggio. Stamane ha inizio il dibattito.

Mario Passi

### «Portatori di antiche tradizioni e di nuove idee del nostro popolo»

#### Il discorso inaugurale di Arrigo Boldrini

Il commosso ricordo dei compagni scomparsi dopo il XV Congresso - Saluto ai compagni Terracini e Colombi - I discorsi del sindaco Tognoli e di Vitali, segretario dei comunisti milanesi

MILANO — È stato Arrigo Boldrini ad aprire il sedicesimo congresso salutando nei delegati i portatori delle migliori tradizioni antiche e delle nuove idee del nostro popolo. Non a caso è toccato a Boldrini, il popolare comandante partigiano Bulov, rivolgere questa volta il tradizionale augurio di buon lavoro. Sono infatti passati quarant'anni dai grandi scoperti del marzo '43 quando, dopo che il fascismo aveva portato l'Italia al collasso e alla catastrofe, il malcontento delle masse si esprime in un potente movimento di scioperi, preparato e diretto dall'azione dei comunisti. Questi quarant'anni — dice Boldrini — qualcuno forse li ha accantonati o vorrebbe farli, ma di quell'epoca è rimasta viva un'immensa carica rinnovatrice: quando molte volte le speranze sembravano dissolversi, è stato richiamandosi alla tradizione e ai valori della rivoluzione antifascista che la volontà democratica del nostro popolo si è imposta sia con le lotte per difendere e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, sia con quelle per isolare e sconfiggere (se non ancora a debellare) il terrorismo, sia mobilitando forze nuove contro la mafia e i centri occulti, sia infine nell'iniziativa per la pace e il disarmo. Così in Italia si è tenuto aperto il processo democratico e si sono superati, in molti casi con iniziative unitarie, i rigidi schieramenti di parte verso un nuovo corso della società.



Uno scorcio della presidenza del congresso, mentre il compagno Enrico Berlinguer tiene la relazione introduttiva

lavori congressuali: prima di tutto quella per un'alternativa democratica che diventi l'asse portante di una grande politica nazionale. Si tratta di proposte — sottolinea Boldrini — che avranno una ripercussione profonda non solo nelle nostre file ma nell'orientamento e nell'azione politica delle grandi masse e dei partiti. Alle folte e qualifiche delegazioni che il rappresentano, come pure alle delegazioni estere, a quelle sindacali, e alle numerose personalità della scienza e della cultura, Boldrini esprime un caloroso ringraziamento per questa testimonianza di attenzione. Ai tanti giornalisti presenti l'augurio di un buon lavoro per il miglior adempimento di un saluto democratico tra i più delicati e impegnativi: quello di un'informazione obiettiva e corretta. Poi l'affettuoso e commosso ricordo dei tanti compagni che ci hanno lasciato dal quindicesimo congresso: Luigi Longo (quanta parte di lui si ritrova nei problemi della continuità e del rinnovamento del partito), Giorgio Amendola (un insegnamento di vita vissuta con il suo alto rigore intellettuale e morale), Luigi Petroselli, «protagonista del riscatto civile della Capitale», Fernando Di Giulio (una delle figure più singolari e forti tra i dirigenti comunisti dell'ultimo quarantennio), Pio La Torre, «vittima di una barbarie mafiosa che aveva sfidato per anni con fermezza e intelligenza», e ancora Lucio Lombardo Radice, Giacomo Pellegrini, Luigi Amadei, Giuseppe Berli, Renato Bertolini, Vincenzo Bianco, Franco Calamandrei, Antonio Cicalini, Gustavo Comolli, Ercole Grazziani, Pietro Grifone, Albertino Maselli,

Umberto Massola, Rita Montagnana, Cino Moscatelli, Teresa Noco, Paolo Roberti e Carlo Veneconi. Ricordiamo tutti — dice Boldrini — con tristezza sì, ma con orgoglio, perché rappresentati insieme nella fedeltà del nostro partito, del nostro paese. Di questa storia, e più in generale delle vicende del movimento operaio italiano, Milano è parte essenziale, hanno poi ricordato nei loro saluti tanto il sindaco socialista Carlo Tognoli quanto il segretario della federazione comunista, Roberto Vitali. Qui sono state fondate le prime società operaie, ha ricordato Tognoli, qui sono nati la prima Camera del lavoro e il Partito operaio italiano. Oggi questa Milano, che è stata il teatro del movimento proletario e del capitalismo, è una città-laboratoria nella quale si colgono le trasformazioni che investono

la società italiana. Tognoli ricorda la pesantezza della crisi che colpisce anche questa metropoli; e sottolinea come ci sia una larga intesa per farvi fronte tra le forze politiche di sinistra che governano la città. La collaborazione tra comunisti, socialisti e socialdemocratici — dice Tognoli — è un fatto di fatto, molto buona e produttiva di risultati, basata su una comunione di programmi e sul rispetto reciproco, tale da creare una base solida. Il clima politico, civile e culturale di Milano — aggiunge il sindaco — si è così liberato dalle tensioni che lo avevano percorso e si è arricchito di nuovi fermenti e di iniziative, così da permetterci di affrontare in modo costruttivo un dialogo con le forze sociali e produttive che sono le vere protagoniste dei mutamenti in atto. Al significato nazionale di queste novità fa riferimento Roberto Vitali, segretario della federazione comunista — ricordando come proprio dal cuore politico e civile di Milano — un'attività di marcia — che, attraversando paesi e città, ha raggiunto la Sicilia ponendo con caratteri di originalità la questione della base missilistica di Comiso. Quanta distanza dai tempi, pur non remoti, delle sfilate della maggioranza silenziosa e dei pericoli della strategia della tensione e del terrorismo. La risposta ferma è un'attività di marcia democratica e delle sue masse popolari — ricorda Vitali — è stata decisiva per respingere il partito dissenso e tenere aperta la via del rinnovamento. Così come è stata battuta in questi mesi l'offensiva radicale, perché la classe operaia è riuscita a costruire rapporti e alleanze politiche e sociali vaste e ad impedire così il proprio isolamento.

Altri due «argomenti» sono collegati a questo primo, ma il trattiamo solo con qualche battuta anche se meriterebbero un approfondimento. Si dice che con il nostro «ordinamento» (che pure stiamo discutendo con serietà e severità) i gruppi dirigenti non hanno possibilità di ricambio. E come esempio massimo si porta l'esempio che Berlinguer è stato il segretario del «compromesso storico» e anche quello della «alternativa». Non ci imbarchiamo sulla continuità della ispirazione di fondo della nostra politica, ma come non ricordare che De Gasperi è stato capo della DC contro i comunisti all'opposizione? Che Nenni è stato

### ..G'ERO ANGH'IO di Sergio Staino

LA PRIMAVERA E' ARRIVATA IN ANTICIPO A MILANO. OCCHI FIORITI DI MILLE DELEGATI HANNO ACCESO IMANDORLI A SAN SIRO. NO. NON C'ERA VECCKIONI. C'ERA BERLINGUER. E, SOTTO LUI, IN PRIMA FILA, IO. ERO FELICE E I MIEI OCCHI SI SPOSTAVANO ALLEGRI TRA NATTA E SANDRA MILO.



### Perle e distrazioni storiche nei primi commenti congressuali

## Sul «centralismo» e la «diversità»

Consideriamo certamente il fatto che la stampa abbia dato rilievo e spazi all'apertura del XVI Congresso del PCI. Questo rilievo, spesso, è stato segnalato da articoli scritti da autorevoli editorialisti e direttori di grandi quotidiani di informazione. Non ci occupiamo di tutti coloro che sono intervenuti ma solo di coloro i cui scritti ci hanno colpito per il loro pressapochismo o per la spocchia con cui trattano questioni molto serie che riguardano il nostro Partito.

Il primo intervento che ci ha sorpreso è quello di Giulio Zucconi, direttore del «Giorno», che ha scritto un lungo articolo sul nostro congresso martedì scorso. Anzitutto ci ha meravigliato la disinformazione sui fatti. Il direttore di un grande giornale dovrebbe, se non li conosce, verificare i testi, accessibili a tutti e reperibili in tutte le redazioni. Ecco alcuni esempi: Zucconi scrive che il solo congresso del PCI in cui si è votato a scrutinio segreto è l'VIII «che si tenne a Bologna». Ora l'VIII Congresso si svolse a Roma e a scrutinio segreto si è votato al V Congresso (il primo dopo la Liberazione), all'VIII, al IX e al X. Rileviamo anche questa disinformazione perché lo Zucconi fa seguire le sue notizie da un commento in cui sostiene che dopo l'VIII Congresso «non restò traccia del voto segreto». Queste precise informazioni, servivano al direttore del

«Giorno» per chi? Le che «il problema maggiore e determinante del PCI è chiamarlo a risolvere è la democrazia interna». Il nostro Zucconi infatti ritiene che «su questo il Congresso deve» contrari — e allora sarà un Congresso davvero storico — se non lo farà, se eviterà lo scoglio nulla di storico cambierà nel PCI e attorno ad esso. Cari compagni che non trituri, mi sa proprio che non passeremo alla storia come c'è già passato Zucconi con il suo partito, la DC.

Sullo stesso argomento le si è intrattenuto su «La Stampa» Gianfranco Piazzesi. Il quale definisce il «centralismo democratico» «macchina tritura-dissensi». Il verbo triturare mi ha fatto accap-

ponare la pelle. Piazzesi dice che nel PCI è in corso un «tentativo di introdurre una piena democrazia di partito». Il nostro Zucconi, invece, definisce il nostro «ordinamento interno non sarà uguale a quello dei grandi partiti occidentali, non c'è speranza per noi. Ma qual è questo «ordinamento» dei «partiti occidentali»? Alcuni partiti socialdemocratici hanno «ordinamenti» che potremmo chiamare centralisti. La scissione nel partito laburista da parte del gruppo che oggi si definisce socialdemocratico fu motivata anche per l'intollerabile «ordinamento interno» dei laburisti. E qual è stato il rapporto fra la direzione socialdemocratica tedesca e i giovani pacifisti di quel partito? E in nome di quale «ordinamento» in Italia il PSI mise fuori del partito Cristiano Codignola, Enriquez Agnoletti, e altri? Il nostro Zucconi, illustri intellettuali che non la pensavano come Craxi e Martelli?

Ma a Piazzesi, a cui vogliamo sinceramente bene, vogliamo chiedere: in base a quale «ordinamento» è stato licenziato in tronco da direttore di «La Nazione» di Firenze quando intensificò la campagna giornalistica contro la F2? «La Nazione» non è un partito ma i suoi padroni sono proprietari anche dell'«Resto del Carlino» ed esercitano un potere reale sulla vita democratica. Altro che «centralismo democratico»? Su questo tema potremmo

continuare a citare altre perle. Bene ha fatto Berlinguer nella sua relazione a chiarire che per noi comunisti il centralismo democratico «non è un connotato ideologico» ma che per tanti nostri ammonitori è sì «un connotato ideologico».

Il calendario dei lavori

OGGI — Dalle ore 9 alle 13: seduta pubblica; dalle ore 11 porteranno il saluto al Congresso i rappresentanti dei partiti democratici italiani; dalle ore 16 alle 20 seduta pubblica; alle ore 21 riunioni delle Commissioni.

DOMANI — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; dalle ore 16 alle 20 seduta pubblica; alle ore 21 seduta riservata ai delegati.

SABATO — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; alle ore 12 Cesare Luporini celebrerà Carlo Marx nel 100° anniversario della morte; dalle ore 16 alle 19 seduta pubblica; alle ore 19,30 riunioni delle Commissioni.

DOMENICA — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer sul primo punto all'oggi inizieranno alle ore 11. Dalle ore 15 seduta pubblica; si voteranno le relazioni sulla verifica dei poteri, il documento politico, gli emendamenti, le modifiche dello statuto. Al termine della seduta pubblica avrà inizio la seduta riservata ai delegati.

I delegati saranno impegnati per una eventuale seduta a loro riservata lunedì 7 marzo, con inizio alle ore 9, se i lavori del Congresso non potessero terminare nella serata di domenica 6 marzo.

em. ma.